

ANDREA DELLA POLLA

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

# Il Partito comunista francese e il rapporto Nord-Sud durante la guerra del Golfo (1990-1991)

## SOMMARIO

1. Introduzione; 2. Le prime critiche del PCF (agosto 1990-gennaio 1991); 3. Gennaio 1991: dopo l'invasione; 4. Conclusione; Bibliografia.

## 1. Introduzione

La storiografia sul Partito comunista francese si è tradizionalmente concentrata sulla sua politica nazionale, focalizzandone la presenza nella società francese (Courtois, Lazar, 1995; Lazar, 2002; Courtois, 2010). Si è spesso pensato alle relazioni internazionali del PCF come parte di uno spazio politico limitato ai rapporti con l'Unione Sovietica (URSS) e con le strutture transnazionali del comunismo novecentesco. Solo recentemente si è discusso del PCF come di un "partito globale", tentando di ricostruirne il ruolo transnazionale, nonché mettendo in evidenza la sua appartenenza al movimento operaio internazionale (Ducoulombier, Vigreux, 2019; Blum, Di Maggio, Siracusano, Wolikow, 2021; Di Maggio, 2014; 2021; Siracusano, 2022). Questo contributo intende approfondire proprio questa dimensione internazionale del comunismo francese, concentrandosi su un momento cruciale della storia geopolitica contemporanea: la guerra del Golfo del 1990-1991. Attraverso l'analisi delle prese di posizione del PCF e delle sue reti transnazionali in rapporto

al conflitto tra Iraq e la coalizione guidata dagli Stati Uniti, si cercherà di mettere in luce come il partito abbia reagito a una crisi globale e come tale evento abbia interagito con la propria visione del rapporto Nord-Sud<sup>1</sup>.

Saddam Hussein dopo aver stipulato una pace con la Repubblica Islamica dell'Iran, il 2 agosto 1990 invase il Kuwait. Nei mesi che precedettero l'intervento più di trenta paesi aderirono alla coalizione costruita dagli USA con circa 700.000 soldati dispiegati nella regione del Golfo. La coalizione intervenne militarmente il 16 gennaio 1991 con l'operazione *Desert Storm*. Il pretesto fu offerto dall'Arabia Saudita che, allarmata dall'aggressività della potenza irachena invocò l'aiuto dell'alleato statunitense (Campanini, 2017, p. 182; Gelvin, 2009). Secondo la gran parte degli intellettuali comunisti francesi, la guerra del Golfo non era solo un evento circoscrivibile all'area mediorientale ma riguardava generalmente il rapporto tra il Nord industrializzato e il Sud globale. Era il segno più evidente del declino irreversibile del sistema bipolare. In effetti, la caratteristica più sorprendente della politica estera statunitense dopo il 1989 fu la continuità con il passato. L'approccio di Washington verso le relazioni internazionali continuò per il momento ad essere basato su una sintesi di internazionalismo liberale e conservatore, a seconda che fosse al potere un'amministrazione repubblicana o democratica (Harper, 2014, p. 181). La "fine della storia" era ritenuta valida dall'amministrazione americana, poiché la democrazia liberale e il capitalismo apparivano pronti a conseguire una vittoria definitiva sui sistemi concorrenti (Del Pero, 2011, pp. 398-411). Nell'ottica statunitense, la storia aveva dimostrato, secondo tale argomentazione, che le democrazie liberali erano superiori ai sistemi antagonisti. La fine della guerra fredda offrì quindi all'Occidente l'opportunità di gettare le basi di una pace universale.

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul periodo precedente si veda Della Polla (2024, pp. 89-107).

## 2. Le prime critiche del PCF (agosto 1990-gennaio 1991)

André Lajoinie, dirigente del PCF, presidente del gruppo dei comunisti all'Assemblea nazionale, scrisse una lettera indirizzata al presidente François Mitterrand. Nella lunga lettera fu espressa la vicinanza dei deputati comunisti al popolo del Kuwait e la condanna all'invasione di Saddam Hussein: «Come sapete, i comunisti francesi hanno condannato con la massima fermezza l'inaccettabile aggressione al Kuwait e la sua annessione. Rifiutiamo la legge della forza»<sup>2</sup>.

Per il dirigente comunista, di fronte all'avventatezza di Saddam, Washington aveva risposto in modo inadeguato, aveva inviato le proprie truppe e la propria flotta in Arabia Saudita, si erano create le condizioni per un conflitto nella regione. Gli Stati Uniti non rinunciavano al proprio ruolo di gendarme globale; di conseguenza, era necessario che le istituzioni francesi rifiutassero la partecipazione al conflitto. Tale analisi fu ripresa successivamente anche dal *Bureau Politique* e dal Comitato centrale<sup>3</sup>. Il segretario generale Georges Marchais espone pubblicamente la propria visione sulla crisi del Golfo durante il XXVII Congresso del PCF nel dicembre 1990:

I comunisti francesi hanno condannato l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, solo loro hanno denunciato per anni la dittatura e il regime di guerra, e hanno affermato che la priorità deve essere data alla ricerca di una soluzione pacifica. [...] Sì alla pace! No alla guerra! (Marchais, 1991, p. 25).

In questo contesto complesso, il primo articolo che mise in relazione il conflitto nel Golfo in una più ampia relazione Nord-Sud apparve sugli organi di stampa del PCF pochi giorni dopo

<sup>2</sup> Archives départementales de la Seine-Saint Denis (Adssd), Archives du Pcf (Apcf), 261 J7/87 (ex 261 J7/64), A. Lajoinie, *Intervention*, 27 août 1990, p. 2.

<sup>3</sup> È riscontrabile nelle riunioni degli organismi dirigenti: Adssd, Apcf, 261 J4/47-16, *Réunion du 21 août 1990*, pp. 2-3; Adssd, Apcf, 261J5/47-10, *Réunion du 2 octobre 1990*, p. 1.

l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Jacques Dimet, intellettuale e giornalista del settimanale «Révolution», si chiedeva se l'avventurismo di Saddam Hussein avrebbe portato a delle reazioni incontrollabili da parte dell'Occidente. Si trattava di una situazione inedita rispetto al passato, era il primo scontro bellico dopo la "scomparsa" formale del conflitto bipolare tra Est e Ovest (Dimet, 1990).

Con la vittoria della guerra fredda da parte degli Stati Uniti, una superpotenza poteva ambire ad avere una totale egemonia sull'intera area mediorientale. In effetti l'Urss scelse fin da subito la via della neutralità nonostante numerosi esperti sovietici prestassero servizio nell'industria petrolifera irachena e molti cittadini sovietici vivessero e lavorassero in Iraq (Zubok, 2021, p. 121). Martin Verlet fu uno dei membri della Poley<sup>4</sup>, più attivi sul tema. In un'intervista rispose alle domande di Georges Girard sui veri obiettivi del conflitto: era possibile che si trattasse solamente di una guerra per le risorse petrolifere del Kuwait? Per Verlet, bisognava andare oltre la logica economicistica: la strategia americana mirava a stabilire un nuovo ordine internazionale. In un'epoca in cui lo scontro bipolare era venuto meno, gli Stati Uniti potevano agire con maggiore libertà (Girard, 1990, p. 27).

La ricerca di una cogestione non antagonista della crisi con l'Unione Sovietica era possibile grazie alla debolezza politico-economica del Cremlino. Con la crisi del Golfo, agli occhi di Verlet, si operava una rottura delle relazioni dell'Unione Sovietica con il Terzo Mondo. La tendenza della politica estera statunitense era quella di deregionalizzare la questione del Kuwait e di trasformarla in un tema centrale nella discussione sul futuro ordine mondiale dopo la fine della guerra fredda:

C'è una volontà da parte degli Stati Uniti di deregionalizzare il conflitto, il che conferma che la questione non è indirettamente il Kuwait, ma che gli obiettivi sono più a lungo termine e mirano a globalizzare le questioni, cioè ad andare

---

<sup>4</sup> È la sezione esteri del Partito comunista francese: *Section de politique extérieure* (Poley).

oltre il petrolio e ad interessarsi alle relazioni economiche globali e all'instaurazione di un nuovo ordine sotto il dominio americano (Girard, 1990, p. 27).

In tale situazione, le istituzioni internazionali erano un indicatore esemplare della crisi in atto. Secondo Verlet era in corso una strumentalizzazione delle Nazioni Unite da parte di Washington; l'Assemblea Generale e i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza stavano diventando marginali, era in corso la creazione di un nucleo di membri permanenti che si ergevano «in una sorta di governatorato, distogliendo l'istituzione dal suo scopo» (*ibidem*). Verlet non era l'unico all'interno del PCF a mostrare un certo scetticismo, successivamente un'opinione simile fu espressa dal dirigente comunista Francis Wurtz in un'intervista sul settimanale «Humanité Dimanche». Innanzitutto, dal punto di vista economico, nel Medio Oriente risiedevano i due terzi delle risorse petrolifere mondiali e gli USA dipendevano per il 45% delle risorse energetiche del Terzo Mondo. Dunque, il controllo dell'area, agli occhi di Wurtz, era funzionale alla politica energetica americana. Ma il dirigente francese invitava tutti i lettori ad andare oltre il mero dato economico: sicuramente lo sfruttamento delle risorse dei paesi arabi era un fattore appetibile agli occhi dell'imperialismo statunitense, ma la vicenda del Golfo non si esauriva in tale prerogativa (Housson, 1990, p. 1). Wurtz sembrava suggerire un abbandono della logica commerciale per abbracciare un approccio di tipo politico: «Al di là del petrolio, i leader statunitensi volevano chiaramente riaffermare la loro leadership. Dovevano impressionare il Terzo Mondo e richiamare all'ordine i propri alleati occidentali» (*ibidem*).

Tuttavia, Wurtz, come Verlet, riteneva che le Nazioni Unite avessero ormai perso gran parte della loro funzione negoziale e regolatrice, riducendosi a un'istituzione egemonizzata dagli Stati Uniti. La guerra fredda era terminata con la conclusione del confronto bipolare tra Mosca e Washington ma lo scontro tra l'imperialismo americano e il Sud del mondo era ancora in corso. Wurtz commentò sarcasticamente la nuova fase delle relazioni internazionali: «Ora, l'Onu sta per Organizzazione delle Nazioni

Unite, non per un'organizzazione delle grandi potenze coalizzate» (ivi, p. 5).

Successivamente, Martin Verlet approfondì tale questione in un rapporto redatto per la direzione della Poley. Secondo l'intellettuale francese il processo di depotenziamento delle Nazioni Unite nella risoluzione delle controversie internazionali non nasceva nel 1990, con la guerra del Golfo, ma con l'avvento del nuovo corso gorbacioviano a Mosca<sup>5</sup>. A partire dal 1985, il "nuovo pensiero" ideato dalla nuova classe dirigente sovietica, aveva deideologizzato le relazioni internazionali a favore di una cooperazione pacifica e multilaterale con gli Stati Uniti (Graziosi, 2006; Vacca, 2019; Westad, 2006). Sostanzialmente, a partire dal periodo 1985-1989 le Nazioni Unite si trasformarono in uno strumento per sostenere le soluzioni ai conflitti regionali pilotate dalle grandi potenze (ivi, p. 6). In altre parole, Verlet accusava il Cremlino di essersi disimpegnato dal Sud globale e di essere stato fin troppo accondiscendente di fronte alle richieste provenienti da Washington. Con la crisi del Golfo si manifestava la strumentalizzazione delle Nazioni Unite, che divenivano quindi un supporto giuridico e ideologico della politica estera statunitense. La carica di segretario generale era spogliata delle sue funzioni e prerogative, ossia quelle di «negoziazione, esplorazione di una soluzione pacifica alle controversie» (ivi, p. 7). Il Consiglio di Sicurezza diveniva l'unico organo effettivo decisionale e di discussione, gli altri membri, soprattutto in particolare, i rappresentanti del Sud globale erano marginalizzati. Nonostante ciò Verlet sperava nel ruolo determinante della Cina e dell'Urss nella ricerca di una risoluzione pacifica al conflitto. Durante il periodo preso in analisi, è possibile riscontrare una differenziazione tra la classe dirigente e gli intellettuali del PCF: i primi sono maggiormente preoccupati, sul piano contingente, dal possibile coinvolgimento bellico della Francia in Iraq e dunque accusano i socialisti francesi di contribuire alle mire espansionistiche americane; i secondi, invece, dopo la caduta del Muro di

---

<sup>5</sup> Adssd, Apcf, 261 J7/15 (ex 261 J7/8e), M. Verlet, *L'ONU à la lumière de la crise du Golfe*, 26 septembre 1990, p. 1.

Berlino e la fine del socialismo reale nell'Europa centro-orientale, cercarono nuovi riferimenti nella politica estera (Azam, pp. 108-138; Mischi, 2021).

### 3. Gennaio 1991: dopo l'invasione

Dopo l'intervento della coalizione occidentale a partire dal 17 gennaio 1991, le critiche verso il governo Rocard e il Presidente Mitterrand da parte degli organi dirigenti e degli intellettuali del PCF si fecero più aspre<sup>6</sup>. La Segreteria e l'Ufficio politico misero l'accento sull'egemonia incontrastata degli USA nell'area medio-orientale. Per un'altra figura di primo piano intellettuale, in questo caso lo storico Michel Vovelle, la critica all'azione americana non implicava in nessun modo un sostegno al regime di Saddam Hussein.

Per lo storico francese non vi erano le condizioni per la creazione del nuovo ordine internazionale, fondato sulla pace, sulla cooperazione e il diritto dei popoli che i comunisti avevano da tempo annunciato. La guerra del Golfo era un conflitto «percepito come la guerra dei ricchi contro i poveri, una lezione impartita, la dimostrazione della fine della Storia attraverso il trionfo del potere, della forza» (Vovelle, 1991, p. 18). In altre parole, Vovelle sembrava andare oltre la situazione contingente, annunciando lo scontro tra i poveri identificati con i popoli del Terzo Mondo che subivano i conflitti organizzati e perpetrati dai ricchi, ossia il Nord industrializzato o le élite dittatoriali (il regime di Saddam Hussein) (Vovelle, 1991, p. 19). Il conflitto bellico in corso, agli occhi di Vovelle era una chiara dimostrazione dei nuovi rapporti di forza esistenti: un Nord con a capo Washington capace d'imporre la propria visione del mondo a un Sud disorientato e subalterno.

Vovelle non fu l'unico a notare tale tendenza: anche un membro

---

<sup>6</sup> Adssd, Apcf, 261 J7/87 (ex 261 J7/64), G. Marchais, *Déclaration*, 22 février 1991, pp. 1-2.

della Poley, Jacques Fath, in vari rapporti redatti commentava gli eventi in corso affermando che vi era la possibilità per i comunisti francesi di riflettere sulle questioni del Sud globale sotto una nuova luce. La crisi del Golfo poneva la discussione interna al partito sui diritti dei popoli e sul diritto all'autodeterminazione. Fath denunciava un'applicazione selettiva e discriminante del diritto internazionale da parte dell'Occidente: il Kuwait meritava di essere aiutato, ma «le grandi potenze mondiali in generale, non hanno mai mostrato tanta determinazione, sono forse meno importanti? Ci sono due pesi e due misure?»<sup>7</sup>. Dunque, agli occhi di Fath, i comunisti francesi avevano l'obbligo di riflettere sulla concezione di un nuovo ordine come un processo in cui i principi fondamentali avrebbero dovuto essere: la redistribuzione delle ricchezze, una cooperazione più ampia nell'interesse reciproco, il diritto all'indipendenza, la sovranità statale e un diritto internazionale al servizio dei popoli<sup>8</sup>. Fath non discusse le posizioni né dell'Unione Sovietica né della Francia. Nel suo discorso non era presente né il sovietismo né l'idea di una Francia solidale, due delle categorie più utilizzate dal PCF per analizzare le vicende dei rapporti Nord-Sud. Probabilmente le categorie di rappresentazione e analisi dei comunisti francesi non erano più considerate valide nella primavera del 1991.

Anche in quest'occasione la differenza tra gli organi della dirigenza e gli intellettuali fu evidente: i primi si concentrarono sulla denuncia della politica estera americana, ritenuta imperialista e militarista, circoscrivendo l'azione su un'area specifica, ossia quella mediorientale. Al contrario, alcuni membri della Poley e intellettuali seppero connettere la situazione particolare alle relazioni Nord-Sud o al Terzo Mondo. L'unico punto di vista condiviso da entrambe le parti era l'indebolimento della funzione antibellicista delle Nazioni Unite e la neutralità dannosa dell'Unione Sovietica.

---

<sup>7</sup> Assdf, Apcf, 261 J7/15, J. Fath, *Les événements de l'été*, 6 septembre 1990, p. 18.

<sup>8</sup> Assdf, Apcf, 261 J7/15, J. Fath, *Le premiers enseignements de la guerre du golfe*, 8 mars 1991, pp. 23-31.

## 4. Conclusione

Dopo il ritiro della coalizione guidata dagli Stati Uniti dall'Iraq, i comunisti francesi dovettero affrontare la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la frammentazione del Sud globale di fronte agli effetti della globalizzazione (Dinkel, 2018, pp. 253-273; Westad, 2005, pp. 387-395). Gli avvenimenti in URSS sembravano fornire una risposta alla domanda che affliggeva da diversi mesi i dirigenti francesi: quale evoluzione avrebbe dovuto seguire il Partito? Venuto meno il rapporto con il Cremlino, scomparve l'idea di un "nouveau internationalisme" e il maggior interlocutore nelle relazioni Nord-Sud (Andolfatto, 2011, p. 629). L'altro elemento che aveva caratterizzato l'approccio dei comunisti francesi alle relazioni Nord-Sud, anch'esso entrato in crisi, era il cosiddetto "gallocentrismo" (Moneta, 1971; Ruscio, 2007), ossia quell'orientamento culturale volto prima a rivoluzionare il "centro" (metropolitano) per poi trasformare "la periferia" (Sud globale). Conseguentemente, una Francia con a governo i comunisti doveva agire unilateralmente per indurre una trasformazione delle relazioni Nord-Sud, i paesi in via di sviluppo furono considerati soggetti che subivano l'azione emancipatrice e svolgevano una funzione secondaria nella riuscita della stessa. Tuttavia, nel 1991 iniziò una fase di rinnovamento che portò alla sostituzione di Maxime Gremetz dalla direzione della Section de politique extérieure, rimpiazzato da Francis Wurtz. Tale dirigente possedeva una grande esperienza nelle istituzioni comunitarie europee. I suoi primi interventi nelle nuove vesti di responsabile della politica estera cercarono di indirizzare l'attenzione del PCF verso il Sud globale. Wurtz pensava al rapporto Nord-Sud come al futuro della politica mondiale, contrariamente a una idea largamente diffusa, di una armonizzazione globale dovuta alla fine della guerra fredda.

Successivamente ai fatti svoltisi durante la guerra del Golfo, il dirigente francese adoperò una categoria che in passato era stata oggetto di numerose critiche all'interno del Partito, ossia interdipendenza, un concetto ripreso da Willy Brandt, Enrico Berlinguer e dal pensiero di Michail Gorbačëv (Wurtz, 1991; 1991b). Il tenta-

tivo di Wurtz sembrava orientato verso una sintesi capace di rinnovare la visione della politica estera del PCF, unendo una fraseologia marxista con alcune novità concettuali provenienti da altre tradizioni culturali.

## Bibliografia

- Adssd, Apcf, 261 J7/15 (ex 261 J7/8e), M. Verlet, *L'ONU à la lumière de la crise du Golfe*, 26 septembre 1990, p. 1.
- Andolfatto, D. (2011). *Effondrement soviétique et déclin du Parti communiste français*, in S. Courtois (éd.), *Sortir du communisme, changer d'époque*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Azam, N. (2019), «Ni stalinien, ni social-démocrate». *Le PCF face aux controverses sur la mort du communisme (1989-1994)*, in «Revue d'études comparatives Est-Ouest», 50, 2-3, pp. 107-138.
- Blum, F., Di Maggio, M., Wolikow, S., Siracusano, G. (eds.) (2021), *Les Partis communistes occidentaux et l'Afrique: Une histoire mineure*, Paris, Hémisphères.
- Campanini, M. (2017), *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- Courtois, S., Lazar, M. (1995), *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Presses universitaires de France.
- Courtois, S. (2010), *Le bolchevisme à la française*, Paris, Fayard.
- Della Polla, A. (2024), *Prossimità e distanza nell'elaborazione della questione Nord-Sud: il Partito comunista francese e Michail Gorbačëv (1985-1989)*, in A. Della Polla, S. Oggionni (a cura di), *Spazio e tempo, democrazia e conflitto*, Roma, Edizioni Efesto, 2024, pp. 89-107.
- Del Pero, M. (2011), *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Roma-Bari, Laterza.
- Dinkel, J. (2018), *The Non-Aligned Movement: Genesis, Organization and Politics (1927-1992)*, Leiden, Brill.
- Dimet, J. (1990), *Guerre imminente*, in «Révolution», n. 547 (24 août), pp. 24-27.
- Di Maggio, M. (2014), *Alla ricerca della terza via al socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Id. (2021), *The Rise and Fall of Communist Parties in France and Italy: Entangled Historical Approaches*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Ducoulombier, R., Vigreux, J. (eds.) (2019), *Le PCF, un parti global (1919-1989). Approches transnationales et comparées*, Dijon, Edition Universitaires de Dijon.

- Gelvin, J.L. (2009), *Storia del Medio Oriente moderno*, Torino, Einaudi.
- Girard, G. (1990), *Au-delà du pétrole*, in «Révolution», n. 552 (28 septembre), pp. 27–29.
- Graziosi, A. (2008), *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945-1991*, Bologna, Il Mulino.
- Harper, J.L. (2014), *American Visions of the World after 1989*, in J. Rupnik (ed.), *1989 as a Political World Event: Democracy, Europe and the New International System in the Age of Globalization*, New York, Routledge.
- Housson, Y. (1990), *Débat*, in «L'Humanité Dimanche», n. 30 (12 octobre), pp. 1-3.
- Lazar, M. (2002), *Le Communisme, une passion française*, Paris, Perrin.
- Marchais, G. (1991), *Ouvrir la voie à un nouvel élan, de la réflexion, de l'activité, de l'influence des communistes en France*, in «Cahiers du communisme», n. 1 (janvier), pp. 1–62.
- Martelli, R., Vigreux, J., Wolikow, S. (2020), *Le parti rouge. Une histoire du PCF, 1920-2020*, Paris, Armand Colin.
- Mischi, J. (2020), *Le parti des communistes. Histoire du Parti communiste français de 1920 à nos jours*, Marseille, Hors d'atteinte.
- Moneta, J. (1971), *Le PCF et la question coloniale*, Paris, Maspero.
- Pons, S. (2011), *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi.
- Ruscio, A. (2007), *Le communistes français et la guerre d'Algérie, 1956*, in *Le Parti communiste français et l'année 1956*, Paris, Fondation Gabriel Péri, pp. 79–94.
- Siracusano, G. (2022), «Pronto per la Rivoluzione!». *I comunisti italiani e francesi e la decolonizzazione in Africa centro-occidentale (1958-1968)*, Roma, Carocci.
- Vacca, G. (2019), *La sfida di Gorbaciov. Guerra e pace nell'era globale*, Roma, Salerno Editrice.
- Vovelle, M. (1991), *Débat*, in «Révolution», n. 570 (1er février), pp. 18–19.
- Westad, O.A. (2006), *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times*, New York, Cambridge University Press.
- Wurtz, F. (1991), *Les rapports Nord-Sud en question*, in «Cahiers du communisme», n. 12 (décembre), pp. 111–113.
- Wurtz, F. (1991), *Vingt ans en l'an 2000, quelle société ?*, in «La Pensée», n. 279, pp. 83–91.
- Zubok, V. (2021), *Collapse: The Fall of the Soviet Union*, New Haven, Yale University Press.

